

Europa in crisi, Blair frena sul referendum

Bruxelles teme l'effetto domino. Domani test in Olanda. Il leader britannico: pausa per riflettere



Le prime copie dei giornali con la notizia della vittoria dei «No» Foto di Amel Pain/Reuters

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**PROBABILMENTE NON HA TUTTI I TOR-
TI BORRELL**, presidente del Parlamento europeo quando, il giorno dopo il rifiuto francese, dice che la Costituzione non è morta perché «ci vuole il no di sei Paesi per seppellirla». I Paesi sono 25 e il testo del Trattato

stabilisce che se i 4/5, cioè venti, l'hanno approvata e gli altri hanno avuto «difficoltà» nella ratifica, la «questione è deferita al Consiglio europeo». Insomma: la Francia è importante ma decide solo per se

stessa. Una maniera, questa, per sdrammatizzare. Per gettare un po' d'acqua sul fuoco europeo. Che, inevitabilmente, divampa. Lo capisce bene, Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, l'uomo che a Bruxelles rappresenta il Consiglio dei ministri, cioè la presidenza e tutti i capi di Stato e di governo. Proprio lui potrebbe essere una delle vittime dello tsunami costituzionale. Solana avrebbe dovuto essere il primo ministro degli Esteri della

Ue, secondo gli accordi già presi. Quella figura, novità assoluta dopo tanto discutere sulla necessità che l'Europa «parli con una voce sola» nell'arena internazionale, rischia di scomparire nel gorgo in cui sarà inghiottita la Carta. Il trattato costituzionale dell'Ue, ufficialmente, è ancora in vita. Diciamo, con il destino sospeso. Avverte il pericolo del baratro ma non lo vede ancora. Ieri è stato Tony Blair, primo ministro britannico, a dire o a far capire qualcosa

Il presidente di turno Juncker incontrerà i suoi colleghi premier prima del summit di metà mese

nella messe di dichiarazioni tese a confermare che l'Europa funziona, come può, ma continua. Solana, per questo, ha indicato il rischio di una «paralisi psicologica». L'evento francese, ha spiegato, è indubbiamente rilevante, ma la «vita continua». Come? Ma ecco Blair che inizia a porre alcuni paletti. Dal primo luglio toccherà a lui l'onere, meno che mai l'onore, visti i tempi, di reggere per un semestre le sorti dell'Unione. Mentre ha invitato, anch'egli alla «riflessione», ha insinuato seri dubbi sul percorso costituzionale. Ne parlerà il suo ministro degli Esteri, Jack Straw, lunedì prossimo ai Comuni, ma Blair ha anticipato le sue perplessità: «Se ci sarà un trattato costituzionale su cui votare, noi faremo il referendum». Blair, evidentemente, è convinto che la Costituzione, bocciata in Francia, abbia poche opportunità

di salvarsi. E ha invitato ad attendere l'esito della prova di domani in Olanda e la discussione programmata per il Consiglio europeo del 16-17 giugno. Il fatto che la Gran Bretagna, tra un mese, assuma il ruolo guida dell'Unione complica la situazione, agli occhi di numerosi osservatori. Blair dovrebbe, in quella veste, gestire la politica europea del dopo referendum e, nel caso di un mancato accordo a giugno, provare a chiudere la partita del bilancio dell'Unione per il 2007-2013. Impresa ardua visto che ci sono in gioco, sia nella Costituzione, sia nelle cosiddette «Prospettive Finanziarie», importanti interessi britannici, a partire dal contestato «assegno» annuale che Londra riceve ormai da oltre 20 anni a titolo di ricompensa per gli (allora) scarsi contributi comunitari. Blair, da quel che ha anticipato ieri, vorrebbe

concentrare il dibattito europeo sulle questioni del lavoro, della sicurezza economica, dell'immigrazione e della criminalità organizzata, oltre che dei servizi pubblici e dello stato sociale. Ha affermato che si tratta di temi su cui la gente «vorrebbe vedere la leadership dell'Europa». Problema complesso. I temi sono attuali, belli e drammatici. Ma da quale punto di vista affrontarli? Da quello della flessibilità o della sicurezza? Il voto francese, e a ruota quello

Su invito del Pse il segretario del Ps francese Hollande parlerà a Strasburgo

olandese, hanno certamente riaperto la partita generale della costruzione europea. Si tratta di una battaglia politica che, forse, durerà un bel po' di tempo. Presa così, la vicenda francese potrebbe essere questo anno fatti i colloqui dei prossimi giorni. Il presidente di turno, Jean-Claude Juncker, sta per iniziare un vorticoso valzer di incontri con i suoi colleghi primi ministri prima di arrivare al summit di metà mese. Tra i gruppi parlamentari, si muovono i socialisti. Il Pse è a Tallinn (Estonia), paese del nuovo allargamento. L'8 giugno, a Strasburgo, sarà il segretario francese François Hollande, a parlare, su invito del capogruppo Martin Schulz.

L'INTERVISTA CLAUDE ANGÉLI Il giornalista del Canard Enchaîné: «Nella Costituzione europea non c'è una politica sociale ed economica»

«Ho votato no, la Carta troppo attenta al capitale e poco ai diritti»

di Anna Tito / Parigi

Con le sue quattrocentomila copie vendute settimanalmente, il satirico «Canard enchaîné» turba da più decenni il sonno dei potenti. Fondato nel 1915 dai coniugi Maréchal è fra i titoli più antichi della stampa francese ancora in edicola. Rivela gli scandali politici, economici e giudiziari. Antimilitarista e anticlericale, politicamente si configura a sinistra, è abbondantemente in attivo senza pubblicità alcuna, e l'assemblea dei soci si dichiara del tutto indipendente. Ha sempre applaudito - fin dal 1924 con il «Cartel de gauche» ai governi di sinistra, ivi com-

piccoli da non potersi leggere che con una lente d'ingrandimento. Nella variopinta ed elegante sede di rue Saint-Honoré, troneggia una lapide accanto a un foro nel muro fatto con il trapano. Vi compare la scritta: «A Raymond Marcellin, 1979». Si rivolge al ministro dell'interno dell'epoca, Marcellin per l'appunto, il quale aveva fatto installare dei microfoni nella sede del satirico settimanale Canard enchaîné. In quella faticosa notte lavoravano di buona lena gli operai dei servizi segreti, ma venne a turbare la loro quiete un

«Il Canard» turba da anni il sonno dei potenti sfidando anche la censura

Da trenta anni Angéli è l'uomo di punta del giornale «Questo voto è stato anche contro Chirac»

presa l'elezione di François Mitterrand nel 1981, salvo poi prendere le distanze. «La libertà di stampa si usura soltanto quando non la si utilizza». E più di una volta il Canard l'ha fatta in barba alla censura: nel 1958 ad esempio pubblicò un articolo di Jean-Paul Sartre, che denunciava la tortura in Algeria. Una volta sequestrate le copie del giornale, il Canard non si perse d'animo: ripubblicò l'articolo in caratteri talmente

redattore del giornale, che di lì si trovava a passare. E allarmò la direzione, chiedendo se per caso non vi erano dei lavori erano in corso. In men che non si dica giunsero gli agenti di polizia, imbarazzati è dir poco. A chi gli augurava «Buona fortuna» alla vigilia del referendum, rispondeva Claude Angéli, da trent'anni e più uomo di punta del Canard: «Non ce n'è bisogno. Abbiamo già vinto». Certo, i sondaggi gli davano ra-

gione, ma lui, da un quarantennio ai vertici del giornale, ha le antenne politiche senz'altro lunghe. **Ha votato no alla Costituzione europea, perché?** «Perché non vi si accenna a una politica sociale, economica e finanziaria ben definita, ci si sofferma sui principi senza parlare a sufficienza dei diritti. Viene prestata troppa attenzione alla libera circolazione dei capitali e delle merci, il che per me costituisce il pericolo maggiore per la democrazia». **Ma vedere soltanto quest'aspetto può apparire riduttivo. Si prevede anche una politica comune di difesa.** «Peggio ancora. Se una politica comune di difesa mi appariva impossibile nell'Europa a quindici, immaginiamo adesso! Io sono molto sensibile alla politica estera. Da tre anni portiamo avanti una guerra, quella dell'Iraq, Paese che genera il terrorismo. Non che io sia contro gli americani, ma la maniera in cui hanno concepito l'intervento non poteva che portare a questo. Gli americani stessi riconoscono che dovranno restare in Iraq per altri quattro o cinque anni almeno». **In cosa intravede un rapporto con un'Europa unita da una Costituzione?** «Guardiamo a quanto accade ogni giorno in Afghanistan e in Iraq: quali che siano gli avvenimenti, i Paesi europei non assumeranno mai la stessa posizione. Pensiamo ai polacchi e alla loro posizione proguerra. Io mi dichiaro proeuropeo, ma vivo il problema dell'Europa nei suoi contenuti,

e vorrei che vi si adoperassero gli esperti di Bruxelles delle norme, delle diverse Costituzioni». **Anche se il Presidente Chirac era contrario alla guerra in Irak?** «Appunto. Ecco il dunque: se domani si decidesse di bombardare l'Iran, noi aderiremmo, pur essendo contrari. E a mio avviso l'Europa deve dire sempre la sua riguardo ai conflitti mondiali, contrariamente a quanto hanno tentato di impedire gli americani». **Interpreta in generale il voto contro la Costituzione**

come un voto contro Chirac e il suo governo, come si va sostenendo in questi giorni? «Certamente si è votato contro Chirac, e contro le insicurezze che genera il suo governo. Io in particolare ho votato contro il fatto che non esiste una politica co-

mune per il Medio Oriente né per noi: né difesa comune, né politica sociale, per non parlare dei principi, dei diritti e della possibilità di accordarsi. La Gran Bretagna continuerà a agire senza vincolo alcuno, e la Polonia a schierarsi con gli americani».

Parte dalla Puglia la "Campagna d'ascolto" dei Democratici di Sinistra nelle regioni del Mezzogiorno

Con il Mezzogiorno cresce l'Italia

Calendario degli incontri

ore 9.30
Presidenti Regionali Assindustria, ABI, API, Confartigianato, CNA, CIA, Confagricoltura, Coldiretti.

ore 10.30
Ordini Professionali: (Commercialisti, Ingegneri, Architetti).

ore 11.30
Responsabili regionali Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Lega Coop, Confcooperative.

Confetra, Associazione Generale Cooperativa Italiane, Forum del Terzo Settore, Compagnia delle Opere.

ore 12.30
Segretari Regionali di: CGIL, CISL, UIL

Saranno presenti:
Piero Fassino
Roberto Barbieri
Carlo Guccione
Michele Bordo
Mario Loizzo
Sandro Frisullo
Elena Gentile
Giuseppe Caldarola
Nicola Latorre

Bari, 31 maggio 2005
Hotel Sheraton, via Cardinale Ciasca 27